

# **Romanzi d'Africa**

**I drammi della schiavitù**

**La Costa d'Avorio**

**Le caverne dei diamanti**

**Avventure straordinarie di un  
marinaio in Africa**

**La giraffa bianca**

**Emilio Salgari**



*Romanzi d'Africa*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*I drammi della schiavitù*

First published in Italian in 1896

*La Costa D'Avorio*

First published in Italian in 1898

*Le caverne dei diamanti*

First published in Italian in 1899

*Avventure straordinarie di un marinaio in Africa*

First published in Italian in 1899

*La giraffa bianca*

First published in Italian in 1902

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Elephant in the Shallows of the Shire river, the Steam Launch Firing*, Thomas Baines, 1859

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **I drammi della schiavitù**

# Capitolo 1

## La baia di Lopez

- ADAGIO, RAGAZZI, E aprite bene gli occhi!...
- Ma, dunque, è venuto qui, mastro Hurtado?
- Chi lo sa, Vasco?...
- Ti ha detto qualche cosa il capitano?...
- Sì e no.
- Ecco un enigma, mastro.
- Toh, chiacchieriamo come pappagalli e non guardiamo i banchi!... Non udite che la chiglia tocca?
- Un colpo di barra e filiamo ancora, mastro. Fa tanto oscuro, che nella cala della *Guadiana*, a mezzanotte, ci si vede meglio.
- Lo credo, Vasco. Hum! Che odor di polvere, che si sente qui!...
- E di corda d'appiccati, mastro miol!...
- E ridete, mentre fra un quarto d'ora potete trovarvi all'estremità d'un pennone con tre braccia di buon spago attorno al collo e le gambe in aria.
- Lo credi, Hurtado?
- Se lo credo?... Corpo d'una pipa rotta!... È qui che l'anno scorso il *Kentucky* ha sorpreso il brasiliano, lo sapete?
- No, Hurtado. Sono stati appiccati tutti?
- Come i ladri: gl'incrociatori non ischerzano e quando mettono le mani su di una nave negriera, gettan via l'avarizia e consumano spago con un'abbondanza che fa venire la pelle d'oca.
- Così il capitano Cabral non ci fa più concorrenza.
- No, è stato appiccato all'estremità della boma della randa del *Kentucky* ed il suo equipaggio gli ha tenuto compagnia all'estremità dei pennoni. Si dice che non sia mai stato veduto un *fandango*<sup>1</sup> più animato, né più originale.
- Sfido io! Ben ventisette uomini che facevano la danza della morte!...

---

<sup>1</sup> Ballo messicano.

– Aprite per bene gli occhi adunque, se non volete farla anche voi, ma... ma per le centomila code del diavolo, cosa si vede laggiù?... Ci siamo di già o...

Il mastro s'alzò violentemente, facendo oscillare la scialuppe, sputò il tabacco che masticava ed aguzzò gli occhi verso il sud, aggrottando la fronte.

– E la punta Fetisci – disse Vasco.

– La vedo.

– Ci aspetta Bango?

– È stato avvisato dai negri costieri.

– Sarà pronto il carico?...

– Lo spero. Quel furfante di re sa che non si può passare una settimana su questa costa. Il capo Lopez, lo si sa da tutti, è il punto di ritrovo dei negrieri e gli incrociatori lo tengono d'occhio.

– Ma io non vedo quel dannato legno.

– Vi dico che è venuto qui e che le spie di Bango lo hanno veduto. Se non fosse comparso, il capitano Alvaez non ci avrebbe mandati in esplorazione e sarebbe entrato nella baia a vele spiegate.

– Che sia il *Kentucky*?

– Chi lo sa? Inglesi, francesi ed americani tengono qui incrociatori per appiccare i negrieri e rimandare a casa i negri.

– E credono di liberarli?

– Sì, Vasco – disse il mastro ridendo. – Non sanno che il negro venduto schiavo resterà sempre schiavo, anche se ritorna al proprio paese. Basta... aprite gli occhi e voi, ragazzi, non fate rumore che al di là della punta possiamo cadere nelle acque di quei dannati appiccagente. Avanti, ma prudenza...

– Ci fermiamo alla punta?

– Sì, ragazzi: aspettano il segnale.

– Ecco la luna che appare all'orizzonte.

– Bene, Vasco. C'è lo specchio?

– È qui sotto il mio banco.

– Benissimo; avanti!...

La scialuppa, sotto le spinte di dieci remi abilmente manovrati, si mise a filare rapidamente sulle cupe acque, dirigendosi verso un promontorio che si protendeva lungamente sull'oceano.

Questa scialuppa, che si avanzava con mille precauzioni lungo quel tratto di costa africana compreso fra l'Ogobai, il grande fiume ultimamente scoperto, e il Nazareth, che forma uno dei suoi canali di scarico, avvicinandosi a quell'ampia baia formata dai capi Lopez e Fetisci, era una svelta baleniera, tutta dipinta di nero per meglio confonderla colle ombre della notte, stretta, colla prua aguzza e sottile come la lama di un coltello.

La montavano dodici uomini armati di carabine e di scuri; dodici tipi di veri marinai, dai lineamenti energici, la tinta bronzina, la pelle cotta e ricotta dai morsi spietati del sole equatoriale e dai venti dell'oceano.

Dieci manovravano i remi, procurando di non far rumore, tenendo gli occhi fissi dinanzi a loro come se temessero di vedersi piombare addosso un grave pericolo. I loro volti tradivano una viva ansietà ed una vaga paura: trasalivano ad ogni fragore delle onde rompentesi sui banchi di sabbia e contro la spiaggia, ed aggrottavano la fronte ogni qualvolta che sull'oceano appariva qualche bagliore.

Gli altri due, che stavano seduti a poppa, parevano che partecipassero alle ansietà ed ai dolori dei loro compagni. Uno, un giovinotto sui trent'anni, dalla pelle quasi olivastra, gli occhi bellissimi, vellutati, come in generale hanno tutti i portoghesi e gli spagnoli, i capelli più neri dell'ala di un corvo, teneva la barra del timone; l'altro, un pezzo d'uomo alto quasi due metri, dalla muscolatura potente, il petto ampio, le spalle larghissime, la barba foltissima e un po' brizzolata e che gli copriva quasi tutto il volto, i capelli lunghi ed arruffati, lo sguardo vivo, quasi feroce, osservava attentamente ogni punto dell'orizzonte e indicava ai remiganti ed al timoniere la direzione che dovevano mantenere, con certi accenti da non ammettere né repliche, né esitazioni.

Questo gigante, che doveva possedere una forza prodigiosa e un pugno da far scoppiare una testa come una zucca, era mastro Hurtado; l'altro, che teneva la barra, era Vasco, un terz'ufficiale di marina.

– Dunque, – riprese questi rivolgendosi verso il gigante, che scrutava attentamente le rocce del capo Fetisci, – si vede nulla?

– No – rispose il mastro dopo qualche istante. – Pare che la baia sia proprio deserta.

– Dunque la corda che ci deve appiccare...  
– Non parlate di corda, Vasco; dicono che porta fortuna, ma io credo il contrario.  
– Alto! – si udì mormorare a prua.  
– Cosa succede? – chiese Hurtado, alzandosi.  
– Siamo sul banco, mastro.  
– Gettate l’ancorotto e prendiamo il bagno.  
– Non giriamo la punta? – chiese Vasco.  
– Non mi fido io: si fa presto a cadere in un agguato.  
– È fatto, mastro – disse una voce a prua.  
– Tiene l’ancorotto?  
– Ha preso bene.  
– In acqua, ragazzi, ma badate alle gambe o qualcuno tornerà a bordo zoppo. Voi sapete che i pescicani amano questi paraggi e che non sdegnano la pelle bianca, quando manca la nera.

Il gigante impugnò la scure che portava alla cintola e si calò in acqua immergendosi fino alle anche; i suoi compagni, dopo d’aver ritirati i remi, fecero altrettanto. La piccola truppa, nel più profondo silenzio, salì sul banco di sabbia contro il quale rompevansi gorgogliando le larghe ondate dell’Atlantico, e si diresse verso il capo Fetisci, le cui rocce nere spiccavano nettamente sull’acqua, illuminata dai pallidi raggi dell’astro notturno.

Giunti a venti passi, mastro Hurtado s’alzò quanto era lungo e gettò, su quell’accatastamento di rupi minate e sventrate dall’eterna azione dei marosi, un acuto sguardo.

– Nulla? – gli chiese Vasco, che gli stava dietro.

– O io sono cieco come una talpa, o il capo è deserto – mormorò il gigante.

Si volse indietro e guardò lungo la costa. Ad una grande distanza, scorse un punto nero, appena visibile, che spiccava su un tratto d’acqua illuminata.

– Benone – mormorò. – La *Guadiana* è là e vedrà il segnale. Avanti, ragazzi, e mano ai fucili.

Il drappello superò gli ultimi banchi che s’alzavano gradatamente, lottò contro la risacca che era violentissima e s’arrampicò sulle rocce del capo, raggiungendo la cima.

Giunti colà, i marinai gettarono un lungo sguardo sul versante opposto. Una vasta baia s'apriva fra il capo Fetisci e il capo Lopez, che si vedeva giganteggiare più oltre, spingendosi per lungo tratto sull'oceano.

Lo specchio d'acqua racchiuso fra i due capi era agitatissimo. Lunghe ondate vi s'ingolfavano con cupi muggiti, e si rompevano e rimbalzavano sui numerosi banchi di sabbia, che s'innalzavano qua e là, formando una specie di barriera con pochi passaggi.

La costa, che s'incurvava formando un immenso semicerchio irregolare, appariva coperta da folti boschi di mangifere, i quali mostravano delle aperture, che pareva si inoltrassero assai entro il continente. Guardando attentamente attraverso a quelle aperture, si vedeva scintillare dell'acqua, che era più chiara di quella dell'oceano.

Mastro Hurtado, con un acuto e rapido sguardo percorse la costa, e lo arrestò su di una costruzione che si innalzava appunto sull'orlo estremo di una di quelle aperture. Guardando attentamente scoprì un punto luminoso, che pareva brillasse nell'interno di quella specie di caseggiato o meglio di grande capanna.

– Il *baracon!* – esclamò, stropicciandosi allegramente le mani. – Quel lume m'indica che i costieri di Bango vegliano e che ci aspettano.

Poi si alzò ed osservò con estrema attenzione e con una certa inquietudine, l'orizzonte occidentale.

– Vedete nulla, Vasco? – chiese all'ufficiale, che aveva puntato un cannocchiale.

– Nulla, mastro – rispose il giovanotto.

– Siete ben certo? Sapete che gli incrociatori navigano sovente coi fanali spenti.

– Non vedo nulla.

– Diavolo! – mormorò il mastro, grattandosi furiosamente il capo.

– Dove si sarà cacciata quell'appicca-gente del malanno? Eppure è stato segnalato!

– Si sarà recato a sorvegliare qualche altra baia. Tu sai che gl'incrociatori non sono molto numerosi e che devono guardare un tratto di costa di seimilaquattrocento chilometri.

– Lo so che non sono più di sessanta e che le coste africane hanno uno sviluppo immenso, ma... orsù, sapremo dai segnali, se abbiamo da temere o no.



– Una parola, mastro – disse un marinaio.  
– Parla, Balboa.  
– Che si sia celato entro l’Ogobai o nel Nazareth?  
– I costieri di Bango lo avrebbero veduto.  
– Allora è andato a sorvegliare la foce del Gabon.  
– Speriamo che così sia, giovanotto. Presto, raccogliete della legna e facciamo i segnali.

I marinai si dispersero per le rocce e radunarono quanti sterpi poterono trovare, formando tre mucchi lontano l’un dall’altro una quindicina di passi.

Il mastro, dopo d’aver lanciato uno sguardo sospettoso sull’orizzonte occidentale, come se da quella parte temesse la comparsa dell’incrociatore, accese l’acciarino e diede fuoco alle tre cataste.

Le fiamme guizzarono attraverso il fumo crepitando, tingendo di una luce sanguigna le rocce circostanti. Il mastro, che aveva tratto da una tasca un vecchio orologio di dimensioni gigantesche, contò cinque minuti, poi s’affrettò a far spegnere quei fuochi che se servivano di segnale ai costieri di Bango, potevano anche attirare l’attenzione di qualche importuno curioso, navigante al largo della baia.

I marinai, che si erano celati dietro alle rocce, tenevano gli occhi fissi sulla grande capanna che si scorgeva confusamente fra i grandi alberi che coprivano la costa. Parevano tutti impazienti, ma assai inquieti e di quando in quando si guardavano alle spalle, come se temessero di venire sorpresi.

Ad un tratto si videro delle ombre accorrere sulla spiaggia che stava a loro dinanzi, poi si videro dei rapidi bagliori apparire e scomparire, quindi brillarono tre falò i quali arsero cinque minuti.

– Benissimo – mormorò il mastro. – I costieri ci aspettavano.  
– Verranno i *pombeiros*? – chiese Vasco.  
– Certamente: se non vengono, darò il segnale alla *Guadiana*. Le precauzioni non sono mai troppe in questi tempi e su queste coste.  
– Eccoli – mormorarono i marinai.

Una barca si era staccata dalla spiaggia e si dirigeva rapidamente verso la punta occupata dai marinai, avanzandosi con grande rapidità, quantunque fosse spinta da due soli remi. Manovrò abilmente e con

grande sicurezza attraverso i numerosi banchi di sabbia che ingombravano la vasta baia di Lopez, sormontando agilmente le ondate e le contro-ondate della risacca e venne ad arenarsi ai piedi del promontorio.

– Chi vive? – gridò il mastro, puntando la carabina.

– *Pombeiros* di Bango – fu risposto.

– Avanti!...

Due negri di alta statura, vestiti con un semplice sottanino di tela rigata, ma carichi di braccialetti d'avorio e di rame, s'arrampicarono sulle rocce e raggiunsero il mastro, che non aveva abbassata la carabina.

– Ah! Siete voi, figliuoli? – chiese a questi. – Si vegliava adunque al *baracon*?

– Vi aspettavamo, mastro Hurtado – rispose uno dei due negri.

– Come sta Bango?

– È più grasso che mai.

– Ne ho piacere – disse il mastro ironicamente. – Sono pronti gli schiavi?

– Sono nascosti nel bosco.

– Carico grosso?

– Cinquecento negri.

– E l'incrociatore? L'avete veduto voi?

– Sì, è venuto a ronzare dinanzi alla baia, tre giorni fa.

– Siete certi che non sia nascosto entro il Nazareth o l'Ogobai?

– Le nostre spie vegliano alle foci dei due fiumi e non l'hanno veduto.

– Che si sia proprio allontanato?

– Siamo certi di ciò; ma, se vi preme la pelle, non perdetevi tempo.

Bango è inquieto e ha premura di lasciare la costa.

– E noi più di lui – disse il mastro. – Andate a dire al vostro re, che si tenga pronto, perché qui c'è odore di polvere e domani sera noi riprenderemo il largo.

– Vi avverto che Bango ha molta sete e che non ha più né tafià, né rhum di tratta.

– Abbiamo delle botti, da dare a quell'ubriacone. Andate: fra mezz'ora la *Guadiana* sarà qui.

I due negri ridiscesero le rocce, risalirono nella loro imbarcazione e s'allontanarono rapidamente.

Il mastro esaminò ancora attentamente l'orizzonte occidentale col lungo cannocchiale che portava a bandoliera, crollò due o tre volte la testa come se non fosse interamente sicuro del fatto suo, poi volgendosi verso i marinai disse:

– Datemi lo specchio.

Un marinaio gli porse l'oggetto richiesto.

Il mastro guardò la luna che gli stava quasi di fronte, nella sua completa pienezza, inclinò leggermente lo specchio in modo che i raggi dell'astro si rifrangessero sul vetro, e lo fece brillare tre volte.

Dopo qualche minuto, ad una grande distanza, si vide innalzarsi un razzo, il quale scoppiò ad una grande altezza, spandendo intorno una miriade di punti luminosi.

– Avanti, *Guadiana* – mormorò il mastro, con un sospiro. – Speriamo che la corda, nemmeno questa volta, ci appicchi!

## **Capitolo 2**

### **Gl'incrociatori**

IL PUNTO NERO, che spiccava sull'oceano illuminato dalla luna, dopo il segnale del mastro ed il razzo, si era messo in movimento. Lo si vedeva correre velocemente lungo la costa africana di minuto in minuto.

Le sue bianche vele, percosse in pieno dall'astro notturno, spiccavano nettamente sull'azzurro cupo dell'oceano, quantunque la distanza fosse ancora notevole.

Il mastro ed i marinai, ritti sulle rocce più elevate del promontorio, non perdevano di vista la rapida nave e pareva che volessero attirarla colla potenza dei loro sguardi.

– Più presto, più presto – mormorava il mastro, che gettava degli sguardi inquieti verso l'ovest. – Forse gl'incrociatori non sono lontani!

Dopo mezz'ora, la *Guadiana* giungeva presso i primi banchi di sabbia dal promontorio. Con una rapida manovra virò di bordo, girò

attorno al lungo capo, evitò destramente le secche numerose che si celano a fior d'acqua ed entrò a vele spiegate sull'ampia baia, guizzando con una sicurezza meravigliosa, fra le isolette ed i banchi di sabbia.

– Imbarca! – gridò una voce partita dalla nave.

– Al Nazareth? – chiese Vasco.

– Al Nazareth! – rispose la medesima voce.

– Ai remi, ragazzi – disse il mastro, che pareva contentissimo. – Per questa volta gli incrociatori non ci prendono.

Discese le rocce seguito dai suoi marinai, attraversarono i banchi, che la bassa marea aveva allora lasciati quasi scoperti, e s'imbarcarono nella baleniera.

– Arranca a tutta lena! – comandò Vasco.

La rapida e leggera imbarcazione girò il capo ed entrò nella baia, seguendo la medesima via tenuta poco prima dalla nave, la quale era ormai scomparsa entro una grande fenditura della costa. Mentre Vasco aveva ripresa la barra del timone, il mastro si era messo a prua per meglio evitare i numerosi banchi subacquei che si estendevano in tutte le direzioni, formando una specie di immenso labirinto, ma quasi invisibile.

Erano già giunti a mezza baia, quando i marinai si arrestarono bruscamente dall'arrancare, gettando una sorda imprecazione.

– Che cosa succede? – chiese il mastro, volgendosi. – Avete qual...

La frase gli si gelò sulle labbra, mentre impallidiva come un cencio lavato.

– Un segnale!... – esclamò con voce rotta.

Laggiù verso l'ovest, dove l'orizzonte si confondeva coll'oceano, un razzo azzurro s'innalzava in aria descrivendo degli strani serpeggiamenti, come se un forte vento lo investisse. Scoppiò spandendo all'intorno una pioggia d'oro, con una detonazione che giunse fino agli orecchi dei marinai della baleniera.

– Un segnale! – ripeté mastro Hurtado, coi denti stretti e facendo un gesto di furore. – Ah! Lo dicevo io, che qui c'è odor di polvere...

– E di corda – disse Vasco.

– *Carramba*, no. La corda è ancora lontana, Vasco, ve lo dico io – disse il mastro. – Quei cani non ci tengono ancora nelle loro mani, e

la *Guadiana* è tal nave da difendersi con un coraggio da leonessa ferita.

– Hum! – fe' un marinaio, levandosi di bocca il pezzo di tabacco che masticava e mettendoselo delicatamente nella fodera del berretto.

– Temo di non poter terminare la mia cicca.

– Cosa mormori tu, squalo d'acqua dolce? – chiese il mastro.

– Vi dico che non ci vedo chiaro in questa faccenda, mastro Hurtado, e quella nave che lancia dei razzi non deve esser sola.

– Cosa vuoi dire? – chiese il gigante, con ansietà.

– Voglio dire che quella nave corrisponde con qualche altra e che ci prepara un agguato fra due o tre fuochi. Là..., guardate, mastro..., ve lo dicevo io?...

– Sacripanti! – esclamò il mastro, con furore.

Verso il sud, ma ad una grandissima distanza, una sottile linea di fuoco si era innalzata, descrivendo una grande curva e prima di dileguarsi aveva mandato uno sprazzo di luce tale, da poter essere scorto ad una quindicina ed anche ad una ventina di miglia.

Ormai non vi era più alcun dubbio. In alto mare, due navi corrispondevano fra di loro col mezzo di razzi di grande potenza, e tali dovevano essere, poiché in quella direzione non vi era alcuna terra. Erano segnali di soccorso o dovevano avere un significato ben più terribile pei negrieri? Se il mare fosse stato sconvolto, o fuor della baia infuriasse un uragano, si poteva credere che una nave pericolante invocasse dei soccorsi, ma la notte era tranquilla e la costa africana era troppo vicina perché le scialuppe di quella nave non potessero raggiungerla, coll'equipaggio ed i passeggeri. No, quelle due navi dovevano scambiarsi dei segnali ben più gravi, il cui significato sfuggiva agli occhi dell'equipaggio della baleniera, ma non interamente. Quei marinai sentivano per istinto che si trattava di loro o meglio della *Guadiana*, e che un grande pericolo minacciava tutti.

Dopo quei due razzi, nessun altro segnale apparve sulla fosca linea dell'orizzonte occidentale. Invano i marinai sbarrarono per bene gli occhi, sperando di discernere qualche punto oscuro sull'acqua dell'oceano e invano il mastro scrutò lungamente l'orizzonte, col cannocchiale.

– Orsù – disse questi, con voce sorda. – Qui non bisogna perdere tempo ed è necessario avvertire subito il comandante. Mano ai remi e avanti a tutta velocità!

La baleniera ripartì rapida come una freccia, balzando e rimbalzando sulle ondate della risacca e s'avvicinò al *baracon* dinanzi a cui si vedevano vegliare parecchi negri armati di lance e di vecchi fucili. Il mastro s'alzò gridando:

– È sul fiume Bango?

– Sì – risposero le sentinelle.

– Avete veduto i fuochi?

– Sì.

– Buona guardia, se volete bere del tafià.

– Non temete.

La baleniera riprese la corsa dirigendosi verso il Nazareth, uno dei bracci principali dell'Ogobai, che la *Guadiana* aveva già risalito senza arrestarsi.

La foce di quel vasto fiume, che forma un delta considerevole, che si estende fra il 0° 41' di latitudine Sud e il 9° 3' di longitudine Est, e 1° 17' di latitudine e 5° 56' di longitudine, è intersecata da un numero infinito di bracci, i cui più notevoli sono il Nazareth, il Messia e il Fernando Vas, che per lungo tempo si credettero fiumi indipendenti.

Grandi paludi la ingombrano, tagliate da canali e canaletti in mezzo ai quali nuotano mostruosi cocodrilli, sempre avidi di preda, ma più oltre si estende un bosco immenso di mangifere che si prolunga per parecchie dozzine di miglia entro il territorio dipendente dal re Bango.

A quell'epoca, nessuna fattoria europea aveva ancora osato affrontare le esalazioni pestilenziali che s'innalzano sulle acque nerastre puzzolenti dei canali, che gli stessi negri fuggivano. Quelle paludi godevano una sinistra fama e tutti non ignoravano, che fra quei bambù e quei paletuvieri, si celava la morte sotto forma di febbri fulminanti.

Già all'olfatto dei marinai giungevano i primi sintomi di quell'aria mortale. Erano miasmi puzzolenti, prodotti dal corrompersi degli alberi e delle erbe trascinati al mare dalle piene, durante la stagione delle grandi piogge e bagnate alternativamente dalle acque dolci e

salate; ma quei negrieri, uomini rotti a tutte le fatiche e abituati a tutti i climi, non erano tali da spaventarsi per così poco.

La baleniera, guidata dalla robusta mano di Vasco, superò la barra e si cacciò nel Nazareth, le cui sponde sparivano sotto una vera muraglia di verzura. Colà s'intrecciavano confusamente dei giganteschi mangli, che in quelle regioni raggiungono uno sviluppo enorme, colle felci arboree, dal fusto sottile e assai lungo; le aloe si curvavano graziosamente sulle nere acque del fiume accanto agli asclepodi e alle mangifere; gli alberi del legno di ferro, così chiamati per la loro estrema durezza e che sfidano la migliore scure, si frammischiavano ai fichi baniani dalle radici immense, disposte in forma di palafitte; i bambù s'intralciano cogli arbusti acquatici esalanti febbri mortali; i banani cogli alberi rossi da tintura ed in mezzo a quel caos di vegetali d'ogni specie e d'ogni dimensione, giganteggiavano i secolari baobab, che da soli formavano una foresta intera, coi loro tronchi enormi ed il numero infinito dei loro rami.

Qua e là, sotto quelle volte di verzura, i marinai udivano, non senza un brivido, rauchi sospiri, sibili acuti, sordi muggiti, potenti fischi e di quando in quando dei sonori ruggiti, che facevano tacere tutti gli altri per parecchi minuti, poi nelle acque fangose e puzzolenti udivano piombare dei corpi pesanti e degli spruzzi giungevano fino alla scialuppa.

– È un serraglio questo – borbottava il mastro. – Coccodrilli, serpenti, ippopotami, rinoceronti e perfino dei leoni, si divertono come fossero nei grandi boschi dell'interno. Compiango i sudditi di quel furfante di Bango, che devono fornire non poche costolette a questi signori della foresta.

La baleniera, che saliva con grande rapidità, essendo la corrente debolissima, quantunque scendesse colla marea, dopo venti minuti giungeva dinanzi ad una profonda insenatura, sulle cui rive si rizzavano parecchie grandi capanne e si agitava una tribù di negri chiassosi.

La *Guadiana* era già giunta ed il suo equipaggio, dopo di aver gettate le ancore, stava imbrogliando le vele e mettendo in acqua le imbarcazioni.

La baleniera in pochi colpi di remo l'abbordò sotto l'anca di babordo ed il mastro salì la scala con un'agilità da scimmia, malgrado la sua età e la sua pesantezza.

– Dov'è il capitano? – chiese egli, facendosi largo fra i marinari della coperta, che s'affrettavano a levare dalla stiva una quantità di barili, di fucili, di pacchi e di casse che disponevano confusamente lungo le murate ed attorno agli alberi.

– Eccolo laggiù a prua, mastro – disse un timoniere. – Abbiamo delle novità?

Hurtado si allontanò rapidamente senza rispondere e si diresse verso un uomo, che impartiva degli ordini ad un gruppo di marinai riuniti a prua.

Quell'uomo poteva avere trentacinque o trentasei anni. Era di statura elevata, di forme vigorose ma eleganti, di carnagione assai abbronzata, quasi olivastra, ma con due occhi di un nero scintillante, che delle donne gli avrebbero invidiati, ed i lineamenti fini ed energici, ombreggiati da una barba nera tagliata all'americana. Anche di primo acchito s'indovinava che quell'individuo doveva essere dotato di un coraggio non comune e di un'audacia a tutta prova, ed infatti non vi era da ingannarsi.

Il capitano Alvaez, di nascita brasiliano, quantunque alla sua nave facesse battere bandiera portoghese, passava per uno dei più audaci negrieri, che solcassero i flutti dell'Atlantico.

Nessun pericolo lo sgomentava. Sfidava con sangue freddo straordinario e le più tremende tempeste, e le insidie degli incrociatori scaglionati sulle coste africane per impedire la tratta degli schiavi. Rotto a tutte le avventure, pronto a tutto, nessuna cosa lo sgomentava, e sfidava imperterrito la morte, con una temerità, che rasentava la pazzia.

Già noto a tutti gli incrociatori, che l'avevano più volte inseguito per catturarlo e impiccarlo come avevano appiccato dodici anni prima suo padre, sorpreso alla foce della Coanza da due navi da guerra inglesi, lo si cercava accanitamente dappertutto, ma egli era tale uomo da ridersi di quei potenti nemici.

Aveva già compiuto oltre trenta viaggi dalle coste d'Africa a quelle del Brasile, con carichi di negri, guadagnando milioni, ma non si era ancora ritirato. Quella vita piena di pericoli e di grandi emozioni,



esercitava su di lui un fascino strano e non si era mai deciso a dare un addio definitivo a quell'oceano irto di tanti pericoli per lui ed a vendere la sua *Guadiana*, che amava come fosse carne delle sue membra.

Vedendosi dinanzi mastro Hurtado col viso sconvolto, gli occhi irrequieti, indovinò subito che qualche cosa di grave doveva essere accaduto, per scombussolare quel gigante, che sapeva non essere facile a commuoversi.

– Mi rechi qualche brutta nuova, Hurtado? – gli chiese avvicinandolo.

– Sì, capitano, e molto grave – rispose il mastro.

– Suppongo che non sarà scoppiato il fuoco a bordo – disse Alvaez, sorridendo.

– Eh *carramba!*... Preferirei un incendio a quello che sta per accadere.

– Parla, adunque.

– Siamo per essere bloccati, capitano.

– Da chi?... – chiese Alvaez, corrugando la fronte.

– Dagli incrociatori.

– Ah!... Sono giunti?...

– Sì, capitano.

– Quanti sono? – chiese il negriero con voce perfettamente tranquilla.

– Due, se non m'inganno.

– Sei certo?

– Ho veduto due razzi alzarsi al largo.

– L'hanno adunque proprio con me?... Non basta la vita di mio padre per quelle canaglie?... Ma bah!... La pelle del figlio è molto dura e la corda che deve appiccarmi non l'hanno ancora tessuta, Hurtado.

Stette alcuni istanti silenzioso, come se pensasse a qualche cosa, poi riprese:

– Credi che entreranno nella baia?

– Vi sono troppi banchi, capitano, per avventurarsi fra i due promontori. Ci aspetteranno al largo.

– Allora li faremo correre, Hurtado. La *Guadiana* non ha rivali in velocità.

– Ma sono due, capitano.

– Passeremo fra i loro fuochi, e guai a loro, se si mettono dinanzi alla mia prora. Il nostro sperone è solido e li sventrerà.

– Cosa devo fare?

– Preparare i cannoni e le armi; bisogna che fra quattro ore tutto sia pronto per approfittare delle tenebre.

– Lasciemo la baia questa notte?

– È necessario, Hurtado.

– Ma Bango...

– Si sbrigherà presto o si terrà i suoi schiavi. Signor Kardec!

Un ufficiale, che stava facendo calare in acqua le scialuppe, udendo la chiamata accorse.

Quest'uomo era il comandante in seconda della nave negriera. Poteva avere trentaquattro o trentasei anni: era di statura media, di corporatura massiccia, colle spalle larghe, con una testa quadra, piantata su di un collo corto ma grosso come quello d'un giovane toro.

A prima vista, riusciva subito antipatico, ed infatti a bordo della *Guadiana* godeva ben pochi amici; ispirava però a tutti un vago, indeterminato terrore.

Quella tinta pallida, quasi cadaverica del suo viso, butterato dal vaiolo, quegli sguardi color dell'acciaio, quei lineamenti duri, che tradivano una ferocia mal celata, quei suoi modi ruvidi, brutali, quella voce che aveva un non so che di metallico, facevano uno strano effetto sulle persone che lo avvicinavano.

Chi era quell'uomo? I marinai lo ignoravano e forse lo stesso capitano non avrebbe saputo dirlo.

Si sapeva solo che era bretone, che malgrado i suoi modi e i suoi difetti era un valente marinaio, pronto a tutto, deciso a tutto, ed un rigido osservatore della disciplina di bordo.

Era stato raccolto tre anni prima su di una scialuppa, perduta in mezzo all'Oceano Atlantico ed era stato subito ricevuto fra l'equipaggio. Le sue cognizioni nautiche, la profonda conoscenza che aveva dei negri e della tratta, il suo valore personale, l'avevano spinto subito in alto e il capitano Alvaez, che apprezzava i coraggiosi, dopo sei mesi l'aveva nominato suo tenente.

Sul conto di quel bretone, correvano però delle brutte storie, fra l'equipaggio; alcuni affermavano che era stato cacciatore di schiavi;

altri che aveva fatto il pirata e che sulla coscienza, dei delitti doveva averne parecchi, ed altri ancora affermavano che doveva aver fatto conoscenza colle manette e colle catene dei condannati. Il fatto è che nessuno lo amava, ma che tutti lo temevano e forse anche il capitano non lo vedeva di troppo buon occhio.

– Signor Kardec – disse Alvaez, muovendogli incontro. – Noi stiamo per venire bloccati.

Il bretone rimase impassibile.

– Mi avete compreso? – chiese il capitano.

– Perfettamente, signore – rispose il secondo con voce tranquilla.

– Orbene, siccome né io né gli altri abbiamo voglia di farci appiccare, v'imbarcherete su di una baleniera e andrete a sorvegliare le navi nemiche alla foce del fiume.

– E poi?

– Fra tre ore noi scenderemo il Nazareth e verrete a riferirmi ogni cosa.

– Sta bene, signore – rispose il bretone.

– Ed ora, – disse Alvaez volgendosi verso il mastro, – andiamo a trovare quel furfante di Bango.

### **Capitolo 3**

#### **Il re Bango**

NEL 1858, CIOÈ all'epoca in cui si svolge questa veridica istoria, il re Bango era all'apogeo della sua potenza. Le sue orde, guidate da valenti guerrieri, avevano conquistato i paesi circostanti, portando i confini del suo reame a settantadue chilometri dalla foce dell'Ogobai, minacciando di assorbire perfino le numerose tribù dei baccalai che occupano le regioni interne e le rive dell'alto corso di quel grande fiume.

Questo re, ubriacone e feroce, in quel tempo esercitava la tratta degli schiavi su larga scala, ed era noto a tutti i negrieri.

Avido come lo sono in generale quasi tutti i despoti negri, manteneva gran parte della popolazione sotto le armi, per lanciarla ora contro questa ed ora contro quella tribù dell'interno, onde non

lasciare sprovvisti di schiavi i suoi *baracon* situati sulla costa. In mancanza di prigionieri, questo miserabile vendeva perfino i suoi sudditi!...

Diamine! Sua Maestà negra non doveva rimanere senza tafià, e senza rum, liquidi, che poteva solamente ottenere dai negrieri; ed in mancanza di schiavi caricava i vascelli di sudditi.

Questa canaglia di monarca, aveva organizzato un'attiva sorveglianza su un grande tratto di costa, per essere pronto alle richieste dei negrieri ed avvertirli dei pericoli che correivano da parte degli incrociatori inglesi, francesi e americani, che ronzavano di frequente nei pressi della vasta baia di Lopez.

I suoi *pombeiros* – con tale nome si chiamano i negri, che conducono le carovane di schiavi e che si dedicano alla tratta – si trovavano scaglionati in grande numero sulla costa, per sorvegliare le mosse delle navi da guerra e spiare l'arrivo delle navi negriere.

Nei due grandi *baracon*, che sorgevano sulle sponde della baia, e dei quali anche oggidi si scorgono gli avanzi, manteneva sempre delle centinaia di schiavi pronti ad essere stivati nei frapponti delle navi negriere, ma la sorveglianza degli incrociatori, i quali facevano su quelle coste dei frequenti sbarchi, lo costringevano sovente a ritirarli nell'interno e li radunava sulle sponde del Nazareth, sulle cui acque le sole navi negriere ardivano avventurarsi.

Appena giunta la *Guadiana*, Bango lasciò la sua capanna reale seguito dai suoi maghi, dai grandi dignitari, dalle sue trecento mogli e da un corpo di guerrieri scelti, per accogliere degnamente il capitano Alvaez, che conosceva da lunga data, e che sapeva non essere taccagno come i suoi colleghi.

Bango aveva a quell'epoca poco più di trent'anni, ma le orge sfrenate, l'abuso soverchio di liquori e del vino di palma, l'avevano invecchiato e indebolito assai, tanto che pareva avesse superata la cinquantina.

Aveva indossato il suo costume più bello e le sue gioie più scelte, diventando più ridicolo che mai. Si era messa sul capo la sua famosa corona, un diadema da teatro, regalatogli da una casa brasiliana,<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Storico.

composto di un cerchio d'oro massiccio ornato di pietre false, mettendovi sopra un elmo da pompieri tutto ammaccato; aveva indossato un lurido e cencioso frak, ma che era adorno di cordoni dorati e di due monumentali spallerini; un sottanino da saltimbanco cosparso di lustrini e le sue gambe si perdevano entro un paio di lunghi stivali, che dovevano avere appartenuto a qualche gigante, a giudicarli dalla larghezza e lunghezza delle piante.

Un gran numero di braccialetti di rame e di ottone ed un bastone col pomo argentato, che doveva avere appartenuto a qualche capomusica, completavano l'abbigliamento di quel monarca di negri, il quale per umettarsi la lingua in attesa di bagnarla col tafìa del negriero, rosicchiava con visibile soddisfazione il suo ultimo pezzo di sapone color di rosa e profumato.

Alvaez, il mastro, ed una dozzina di marinai armati, non essendo cosa prudente sbarcare inermi fra quella tribù, che poteva giuocare un brutto tiro per impadronirsi della nave, con pochi colpi di remo attraversarono il fiume e sbarcarono ai piedi dei grandi *baracon* che si estendevano lungo la riva per un buon tratto, salutati da grida di gioia e da parecchi colpi di fucili sparati dalla scorta del re.

Bango si avanzò con molta gravità incontro al capitano e gli strinse la mano all'europea, poi prese dalle mani di mastro Hurtado una bottiglia del miglior tafìa e la tracannò quasi tutta.

– È del migliore – disse, da uomo che se ne intende. – Senza di questa non sarei stato capace di parlare, capitano. Come stai?... E i tuoi uomini?... Mi hai portato molto tafìa? Le mie cantine sono a secco e le mie donne hanno molta sete, sai. Sono tre lune che io ti aspetto e che sospiro un sorso di rhum e...

– Basta – disse Alvaez, ruvidamente. – Non sono sbarcato per udire le tue chiacchiere, Bango. I miei minuti sono contati e se non mi sbrigo, corro un grave pericolo.

– Un pericolo?

– Sì, due incrociatori mi aspettano per darmi la caccia.

Bango lasciò cadere la bottiglia e, la sua pelle, più nera di un sacco di carbone, divenne grigiastrea, cioè pallidissima.

– Ma allora corro un grave pericolo anch'io – gemette. – E i miei *gangas* non me lo hanno detto!... Ne farò gettare due ai coccodrilli del fiume.

– Lascia in pace i tuoi stregoni ed ascoltami senza farmi perdere tempo. Quanti schiavi hai da consegnarmi?

– Cinquecentoventi.

– Ne volevo seicento.

– Vi aggiungerò ottanta sudditi.

– I tuoi sudditi sono poltroni come te e te li lascio. Bisogna che fra tre ore i tuoi schiavi siano sulla mia nave.

– È impossibile, capitano, combinare un così grosso affare fra tre ore. Non mi lasci nemmeno il tempo di vuotare una bottiglia di tafia.

– Se ti preme sbarazzarti dei tuoi schiavi, me li consegnerai senza tante discussioni.

– Ma gli schiavi sono in rialzo, le spedizioni diventano pericolose, fruttano poco e...

– Ti conosco, vecchia pelle. Non cominciare con delle storie rancide, od io sciolgo le vele e vado a caricare sulle rive del Congo o della Coanza, dove vi è abbondanza di schiavi.

– Ti farai prendere dagli incrociatori.

– Questo è affare mio. Orsù, andiamo al *pombo*.

– Non ho il mio *pombeiros*.

– Farò senza il tuo grande mediatore. Fra noi ci intenderemo meglio e più presto.

– Ma tu sai che occorre del tempo per un così grosso affare.

– Basta, Bango. Ti ho detto che due incrociatori mi aspettano fuori della baia ed io non ho voglia di farmi catturare pei tuoi begli occhi da coccodrillo.

Il negro, che cercava di stancare la pazienza del capitano per imporgli più tardi delle condizioni gravose, vedendo che non vi era modo di spuntarla, si rassegnò a condurlo nel *pombo* il quale non è altro che un grande cortile dove si concludono le compere e le vendite.

Seguito dai suoi maghi o *gargas* e dai principali dignitari, condusse il capitano ed i suoi uomini nell'interno di un grande *baracon*, dove aveva già fatto trasportare il suo trono, consistente in un seggiolone sgangherato e sormontato da una testa di coccodrillo, emblema della sua tribù.

Il capitano fece distribuire le bottiglie, che i marinai avevano portate, contenenti del tafia di qualità superiore e del rum più forte,

preliminare questo, che i negri osservano scrupolosamente. Senza quella prima bevuta, sarebbe stato fiato sprecato, poiché i negri trattano i loro affari colla bottiglia alla mano a loro svantaggio però, perché i negrieri approfittano della loro ubriachezza per ingannarli all'ultimo momento.

Ordinariamente le trattative, per l'acquisto degli schiavi richiedono delle lunghe, delle interminabili discussioni, che terminano sempre con delle colossali bevute, ma senza venire ad una conclusione. I negri, grandi chiacchieroni, non valutano il tempo; che un affare si concluda oggi o fra una settimana, poco a loro cale, tanto più quando sanno che il compratore paga da bere.

Cominciano col chiedere sempre il doppio o il triplo del valore dello schiavo o della merce, poi a poco a poco ribassano il prezzo, ma continuano a suscitare ostacoli, finché vedono che il compratore ha esaurita tutta la sua pazienza e soprattutto la provvista di tafià.

Alvaez però, non era uomo da perder tempo in vane chiacchiere, specialmente ora che sapeva di essere atteso dagli incrociatori. Voleva affrettare il carico a qualunque costo, per uscire dalla baia col favor delle tenebre. Conoscendo i passi ed i banchi, sperava di prendere il largo senza essere veduto dai suoi accaniti nemici.

– Spicciamoci – disse a Bango, che continuava a baciare, coll'avidità d'una scimmia macaco, la bottiglia di tafià datagli dal mastro. – Berrai più tardi, se vorrai.

– Ti ascolto – disse il monarca. – Ma ti avverto che i prezzi dei negri sono rialzati.

– Me lo hai già detto, ma, io so che al Congo l'*ebano vivo*<sup>3</sup> abbonda.

– Ma è lontano.

– La mia nave fila come una rondine marina. Orsù, quanti uomini?

– Trecento, tutti sani, vigorosi, bei pezzi di guerrieri.

– Quante donne?

– Cent'ottanta e il rimanente ragazzi.

– Il prezzo?

– Lasciami bere un sorso prima. Corri come la tua nave.

---

<sup>3</sup> Espressione che significa: schiavi da comperare.

– Ti ho detto che ho fretta e che gli equipaggi delle navi da guerra possono sorprendermi qui.

– Vuoi spaventarmi? – urlò il re, tremando e guardandosi attorno, per accertarsi di non essere stato abbandonato dalla sua scorta.

– Non vale la pena; so che tu non hai paura, e che sei un re potente.

– È vero – disse il monarca. – Bango non ha paura.

– Il prezzo?

– Ma gli schiavi sono...

– In rialzo, me lo hai ripetuto dieci volte, furbo compare. Lascia andare le chiacchiere, o giuro sui tuoi *feticci*<sup>4</sup> di andarmene al Congo.

– Dunque vuoi lasciarmi senza tafià? Cosa diranno le mie donne? – piagnucolò il monarca.

– E il tuo ventre, ubriacone – disse il mastro.

– Basta, per mille corna del diavolo! – esclamò Alvaez, che perdeva la pazienza. – Il prezzo o faccio salpare le ancore e ti lascio gli schiavi.

– Non andare in collera, compare.

– Ne ho abbastanza delle tue chiacchiere e conosco la tua tattica che è quella di far perdere la pazienza alle persone. Il prezzo, ti ripeto.

– Hai tanta fretta e non mi hai dato che due bottiglie mentre le altre volte ne vuotiamo parecchie...

– Vuoi finirla?...

– Bene, bene, mi rifarò un'altra volta. Dunque tu vuoi sapere il prezzo. Hum! Sono un po' cari gli schiavi questa volta. Quei dannati baccalai si difendono come leoni, e non si lasciano più cogliere di sorpresa dai miei bravi guerrieri. E i fani?... Nell'ultimo combattimento mi hanno ammazzato più di trecento uomini e me ne hanno storpiati mille almeno.

– Ricominci le chiacchiere ora? – disse Alvaez, facendo atto d'alzarsi.

– No, compare, ti esponevo i pericoli e le fatiche che devono affrontare i miei valorosi guerrieri.

– Me ne infischio io delle tue bande di furfanti.

---

<sup>4</sup> Idoli.



– Sai che ho perduto tre dei miei più valenti capi, per imprigionare il gran capo Niombo?

– Niombo? Chi è quest'uomo?

– Il più terribile negro dell'Africa equatoriale, un uomo che possiede una forza prodigiosa e che se non riuscivo a catturarlo, avrebbe distrutto il mio regno.

– Era un re?

– E un re potente, poiché tutti i fani, i grebo, i mopanghi, i baccalai e perfino i kru della costa gli erano sottomessi.

– Viene dall'interno?

– Chi lo sa? Si dice che sia un figlio del re di Cacongo, ma non ti saprei dire se ciò sia vero; però deve essere di sangue reale e di buon sangue.

– E come lo hai preso?

– Le mie bande lo sorpresero in un villaggio poco discosto dai miei confini, mentre era accompagnato da una cinquantina di guerrieri, ma pagarono ben cara la vittoria. Mi si disse che Niombo si difese come un leone e che da solo uccise più di trenta assalitori, quantunque fosse armato di una semplice mazza.

– Vuoi cedermelo? – chiese Alvaez.

– Sì, ma quell'uomo lavorerà come dieci schiavi e perciò me lo pagherai più caro.

– Lo vedremo.

– Ma...

– Cosa c'è d'altro?

– Voglio disfarmi anche di una schiava di sangue mezzo bianco.

– Hai fatto prigioniera anche una meticcina?

– Sì, e quantunque sia bella come il sole, non voglio tenerla con me. È fiera come una leonessa ed ha quasi strangolato tre donne del mio *harem*.

– Che istoria mi narri tu?... Come mai una meticcina si trova qui, nel paese dei negri?

– Tu sai che noi monarchi abbiamo due o trecento mogli. Pare che il padre della ragazza che era un re, possedesse fra le sue anche una donna di razza bianca, probabilmente qualche portoghese di Benguela.

– Tu mi metti in curiosità, Bango. Se vuoi, acquisterò Niombo e la meticcìa.

– Ed io te li cedo volentieri, poiché, se devo dirtelo, io ho paura di tutti e due.

– Tratteremo questo affare a parte. Fissami il prezzo dei tuoi negri ora; il tempo passa e non voglio lasciarmi sorprendere qui dalle truppe da sbarco degli incrociatori.

– Per gli adulti mi darai cento *pannos* ciascuno, per le donne ottanta e cinquanta pei ragazzi. Vedi, compare, che Bango è onesto.

– Come un ladro – disse il capitano alzandosi, mentre i suoi marinai facevano altrettanto.

– Dove vai? – chiese il monarca spaventato.

– A far salpare le ancore. Al Congo o alla Coanza troverò dei venditori più onesti e meno chiacchieroni di te.

– Il prezzo degli schiavi è in rialzo.

– Ed io me ne infischio dei tuo rialzi o ribassi. Va' a derubare chi vuoi, ma non me.

– Fa portare delle altre bottiglie di tafià e c'intenderemo meglio.

– Non ho tempo da perdere; vado al Congo.

– Vuoi adunque che io ti regali i miei negri? – piagnucolò l'ubriacone.

– Ti darò ottanta *pannos* per gli uomini, sessanta per le donne e quaranta pei ragazzi. Ho detto e non ti darò un *pannos* di più.

– Aggiungerai una bottiglia di rhum per ogni capo.

– Vada per la bottiglia.

– Un fazzoletto per le mie trecento mogli.

– Vada pel fazzoletto.

– Una fiasca di polvere pei miei guerrieri.

– E una palla per affogarti nel fiume – disse il mastro.

– E una corda per appiccare questo ladrone – disse Alvaez. – Non ti darò un granello di polvere sopra i contratti.

– Ma i miei guerrieri...

– Basta o me ne vado. Conducimi a vedere gli schiavi, mentre i miei uomini sbarcheranno le mercanzie. Fra due ore voglio lasciare la baia.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Buddha  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)